Conversazione col Professore

Scrivere una storia della musica che non sia la solita carrellata di artisti da Bach a Respighi, con possibili anticipi e posticipi non è impresa da poco, perché la certezza del peccato di omissione (sanzionata con maggiore o minore severità secondo il calibro artistico dell'omesso, ma soprattutto secondo il grado di lamentazione che i devoti dell'omesso riescono a sviluppare) metterebbe in crisi la coscienza di qualunque autore, anche di quello che di scrivere un'opera sistematica non ha nessuna voglia né intenzione.
Non minore impresa, d'altra parte, è quella di definire una *promenade* attraverso qualche secolo di storia della musica che non sia frutto del capriccio autorale, col rischio di apparire snobisticamente blasé a quei musicisti ingiustamente non omaggiati di un capitolo.
La soluzione intelligente, allora, è quella di trovare una chiave di indagine diversa, che affranchi l'autore dal timore di omettere qualcosa e in qualche modo costringa il lettore a restare negli ingranaggi che quella chiave fa girare.
Roberto Cognazzo ha scelto saggiamente quest'ultima strada, e nel suo volume *Il bis più lungo della storia e altre sbirciatine musicali*, ci presenta, più che una storia, un lungo, gustosissimo e succoso gossip lungo qualche secolo. Supportato da una robusta conoscenza, che nessun redattore di costume potrà mai improvvisare, da uno stile che scorre via meglio di un thriller americano e dalla innata capacità di incastonare citazioni da altri ambiti come cammei (quella di Guareschi è straordinaria, quella di Canzonissima un po' meno, ma parlo da devota donizettiana), il prof. Cognazzo scende dalla cattedra e si intrattiene col lettore davanti a un buon vino da meditazione.
E poiché, come ognun sa, *in vino veritas*, ci narra cose che potrebbero ora far arrossire qualche attempata musicofila, ora tradire sguardi ammiccanti di musicisti che sanno distinguere l'uomo-musicista dall'immagine-musicista, ora far scoppiare fragorose risate di fronte all'aneddotica, tutt'altro che marginale ed improbabile, che per ciascun autore viene elargita con generosità. La chiave sta proprio in questo: dal gossip e dall'aneddotica si può leggere molto di più della vita e delle opere di un artista di quanto non si immagini. Non solo chiacchiere, insomma.
Si apprende così della stringente logica didattica di Bach, secondo il quale la dotazione di talenti necessaria per eguagliarne la bravura era il possedere dieci dita, delle adozioni ed attribuzioni di paternità senza tanta burocrazia, che fecero la fortuna di alcuni e la disgrazia di altri, di metodi di lavoro tutt'altro che poetici e certamente non dettati da eteree muse, nel Grand Opèra francese. E ancora vengono un po' smitizzate le gesta leggendarie di Mozart, restituendo anche una tenera umanità infantile all'innocente bambino sballottato per mezza Europa dal padre, che pianificava la carriera del figlio con abilità manageriale senza precedenti. Che poi tutto questo bombardamento psicologico in tenerissima età ne abbia fatto un giovanotto egocentrico con la sindrome di Peter Pan non deve meravigliare.

Al contrario, l'immagine gaudente e superficiale di Rossini, che per una consistente porzione di pubblico si identifica nel *ah che bel vivere, che bel piacere*, viene stemperata nella depressione di cui soffrì il Maestro, malattia a tutt'oggi poco compresa ed oggetto di stolido scherno da quanti la sottovalutano credendola poco più che un capriccio (vedasi l'odierna vicenda di Adriano, il calciatore carioca/nerazzurro).
Anche sulla sofferenza di Donizetti, Cognazzo si sofferma, con una *pietas* ed un'acutezza che evidenziano come la malattia condizionò o potrebbe avere condizionato parte della produzione del Nostro. Da *Lucia* in poi quante scene di pazzia, o comunque intrise di sofferenze psicologiche, più o meno celebri o celebrate, ma tutte meravigliosamente intense, ci ha offerto il maestro bergamasco? Sempre nelle pagine dedicate a Donizetti, ho apprezzato molto come ne sia stato messo in luce il carattere affabile e generoso, sicuramente alla base, assieme alla vena inesauribile e sempre prorompente, della sua eccezionale produzione.
Che Verdi fosse un misantropo dispotico e Puccini un accidioso irresoluto è cosa nota e risaputa: già sento gli strali dei devoti verdiani e pucciniani venirmi addosso, ma a Cognazzo, che ha espresso questi concetti in termini meno crudi e condendoli con episodi che ne confermano l'assoluta attendibilità, voglio ben sperare che riservino gli elogi che merita. Dire la verità sulla persona dell'artista che si predilige non ne sminuisce di un'oncia il pregio artistico.
Certo, per capire la poetica e l'estetica di un autore suona molto più appropriato e dotto e autorevole partire dai prodromi ispirativi e didattici e sviluppare di lì l'analisi interpretativa. Che noia. Questo lo fanno in tanti, con maggiore e minore competenza. Molto più avvincente e per niente banale soffermarsi sulla vita quotidiana, sulle abitudini, sul carattere di un artista, in questo caso di musicisti, e inferire da questi aspetti privati, a tratti intimi, elementi utili a comprenderne l'evoluzione produttiva, le scelte stilistiche, le esigenze artistiche. Perché, in definitiva, molte scelte, anche di un artista, sono dettate dal proprio vivere quotidiano, dalle proprie esigenze familiari, dalle proprie scelte professionali e di vita. Chissà che ne sarebbe stato dell'inquietudine verdiana, se Margherita ed i figlioli fossero vissuti a lungo in serenità? E della virulenta produzione donizettiana, se Virginia gli fosse rimasta accanto e avesse meno tollerato le sue frequentazioni extraconiugali? Questo solo per citare due episodi di condizionamento familiare, ma ce ne sono decine e decine, che Cognazzo riferisce e dei quali dà ampio conto.
Montanelli, di cui in questi giorni ricorre il centenario della nascita, diceva che il grande pregio di un autore sta nel rendere leggibili i propri scritti ai lettori, indipendentemente dallo spessore del contenuto. Credo che *Il bis più lungo della storia* sia uno splendido esempio di quanto voleva significare il vecchio Indro al quale, probabilmente, questo libro sarebbe piaciuto molto.

Chiara Plazzi